

ANNUARIO
DELLA
SOCIETÀ DEI NATURALISTI
IN MODENA

Serie II - Anno XIII

MODENA
TIPOGRAFIA DI P. TOSCHI E C.
—
1879.

INDICE

Parte Scientifica

Riccardi Dott. Paolo — Breve saggio di alcuni studi etnografici intorno allo starnuto nelle razze umane	Pag. 1
Bergonzini Dott. Curzio — I Bacteri	» 19
Senoner Cav. Dott. Adolfo — Cronaca scientifica	» 101-145
Mazzetti Ab. Dott. Giuseppe — La molassa marnosa delle montagne Modenesi e Reggiane e lo Schlier delle colline Bolognesi	» 105
Bergonzini Dott. Curzio — Sulla struttura istologica della mucosa stomacale del <i>Myoxus avellanarius</i> L.	» 127
Picaglia Dott. Luigi e Fiori Dott. Andrea — Contribuzione all' avifauna del Modenese	» 130
Bergonzini Dott. Curzio e Pozzi Dott. Carlo — Sul saggio della <i>Vanessa cardui</i> L. nel Modenese	» 141
Bergonzini Dott. Curzio — Nuovi studi ed esperimenti sui Bacteri	» 161
Carruccio Prof. Cav. Antonio — Nuove aggiunte alla fauna dei Vertebrati Modenesi ed alle Collezioni Universitarie	» 180

Parte Ufficiale

Direzione per l' Anno Sociale 1879	Pag. 1
Elenco dei Soci	2 1
Accademie e Società Scientifiche corrispondenti	3 5
Adunanza Generale del 1 Gennaio 1879	3 8
Adunanza Ordinaria del 9 Marzo 1879	3 17
Adunanza Ordinaria del 20 Aprile 1879	3 19
Adunanza Ordinaria dell' 11 Maggio 1879	3 25
Adunanza Ordinaria del 28 Dicembre 1879	3 26
Indice metodico delle materie	3 30

CONTRIBUZIONE ALL' AVIFAUNA DEL MODENESE

I. *CURSORIUS GALLICUS* Bp.

(Adunanza del 9 Marzo 1879)

Gabinetto di Zoologia ed Anatomia Comparata
dell' Università di Modena.

Sulla fine dell' Agosto 1877 il sig. Avv. Luigi Ghirelli inviava alla Direzione di questo Museo Civico un uccello, al suo dire, sconosciuto ai cacciatori dei dintorni della Mirandola. Il Sig. Cesare Tonini che ebbe l' incarico di imbalsamarlo, subito s' accorse essere questo una vera rarità pel Modenese, giacchè il museo Zoologico dell' Università, il quale è così ricco di specie nostrane ed esotiche, non ne possedeva alcun esemplare somigliante; fu per questo che lo portò a me ed al Dott. Bergonzini acciò lo classificassimo: dopo breve esame non tardammo ad accorgerci essere questo un *Cursorius Gallicus* Bp. (Corrione Biondo) adulto.

Occupandomi ora io ed il Dott. Bergonzini della revisione dei vertebrati del Museo Zoologico al duplice intento di compilarne un catalogo scientifico, e di preparare il materiale per una collezione speciale (1), che di quelli del Modenese sta ora per farne il Chiarissimo Prof. Cav. Carruccio, mi colse vaghezza di richiamare la vostra attenzione sopra questo uccello non ancora illustrato, per quanto riguarda la nostra fauna, e del quale il Prof. Cav. Carruccio solo incidentalmente, ne aveva parlato in una nota sul *Sirhapes paradoxus* inserita nell' Anno XI del nostro Annuario. Noterò ancora a questo riguardo che il Bonizzi lo tace assai nella sua avifauna del Modenese, ed il Prof. Doderlein nell' Avifauna del Modenese

(1) Questa collezione è stata inaugurata il 1 Giugno 1879.

e della Sicilia dice che questa specie nel Modenese non fu mai osservata.

È il *Cursorius Gallicus* originario dell'Africa settentrionale ed abita tutta la regione compresa tra il Mar Rosso e le isole Canarie, ed in questi paesi senza esservi troppo comune vi è però abbastanza frequente.

Predilige i luoghi aridi, inospitali e sassosi dove stentata cresce la vegetazione, ed ama soprattutto quelli il cui colore sembra confondersi con quello del suo mantello. All'epoca degli amori si porta nei paesi un po' più settentrionali, ma non ha luogo però una vera migrazione; è in questa peregrinazione che qualche individuo si coglie nelle parti più meridionali di Europa.

Il Buonaparte lo cita fra gli uccelli Italiani, ed il Salvadori per di più lo dice, preso in ogni parte d'Italia, io in questa mia nota accennerò soltanto a quelle comparse, che per informazioni avute, ho potuto constatare sia in Italia che in altre regioni.

Il Doderlein dice che in Sicilia e più specialmente nei dintorni di Girgenti si fa vedere questo uccello a preferenza che negli altri paesi d'Italia; 5 individui si conservano nei vari musei dell'isola e cioè uno nella raccolta del Barone Auteri, due in quella del Barone Caruso, e due in quella del Museo Zoologico di Palermo; uno di questi ultimi ed uno della raccolta Caruso furono presi nelle vicinanze di Girgenti. Nel Napoletano e nelle Romagne non ho ancora potuto constatare se e quando siasi catturato il *Cursorius Gallicus*. Nel Museo Zoologico di Firenze se ne ha un esemplare preso a S. Rossore nel 1837 e donato a quel Museo dall'Arciduca di Toscana Leopoldo II, ed un altro più recente preso a Malta. Il Savi ricorda come se ne sia preso in Toscana qualche individuo, ma egli dice che nel museo di Pisa non si conserva alcun altro esemplare all'infuori di quello donatogli dal viaggiatore Ruppel.

Se sono esatte le informazioni avute, nè nel Bolognese, nè nel Reggiano, nè nel Parmense fu mai preso, anzi nei musei di quelle città non si trova alcun esemplare di *Cursorius*, il Museo dell'Università di Modena ne possiede uno giovane; esso faceva parte della Collezione dei Gesuiti, ma è di ignota provenienza. Quello di cui ora parlo è un bel maschio adulto e fu preso mentre si era posato sul terreno in una prateria della valletta di Quarantoli, posta a 4 k.m al Nord della Mirandola; questa prateria è affatto sterile, ed arida e soltanto nell'inverno appare aquitronosa; fu conservato vivo per una giornata, ma poi morì in seguito della ferita ricevuta.

Nell'Ottobre del 1817 un individuo fu preso nel Veneto, nel 1831 se ne cacciarono nel Milanese, nel Varesotto, nel Bergamasco, e nel 1832 uno nei contorni di Brescia. Nel Pavese e nel Triestino come pure in Sardegna non fu mai notato. Nel Museo Civico di Milano non si conserva alcun esemplare Italiano. A Malta ed in Piemonte se ne sono presi diversi esemplari.

In Francia fu cacciato diverse volte nei dintorni di Parigi, Dunquerque, Saint-Omer, Calais, d'Abbeville, Amiens, Dieppe, Fecamp. A Metz ne fu colto uno il 1 Novembre 1822.

La sua comparsa fu pure constata in Svizzera e forse anche in Spagna.

Nel 1807 se ne presero a Darmstadt, più tardi lungo il Reno nel Mecklemburg.

Non è citato nella Fauna del Ducato di Nassau. La sua comparsa nei paesi orientali è assai rara; furono visti individui persino nella Arabia Felice, e forse anco, se il De Filippi non si è mal apposto, nella Palestina.

Nei possessi Portoghesi dell'Africa Occidentale deve essere molto raro giacchè il Sig. I. V. Barboza de Bocage non lo cita in parecchie liste di uccelli di quei paesi inviati a Lisbona.

Nei suoi paesi nativi da Febbraio a Luglio si vede in copie ma è molto difficile il prenderlo giacchè corre con una rapidità

straordinaria; è poco abile volatore, ma però suole elevarsi ad una certa altezza allorchè inseguito dai cacciatori cerca nel volo quello scampo che colla fuga non può raggiungere. Benchè non sia molto timido, non lascia però mai che i cacciatori gli vengano a tiro. Ama di cambiare spesso dimora; è quindi molto difficile trovarlo per diversi anni nella stessa località. Il suo nutrimento sono gli insetti ed i vermi.

Al tempo degli amori si unisce in copie e depone 3 o 4 ova, due volte nell'anno; sono le sue ova corte, ottuse, con un gu-
scio sotile, opaco, di color sabbionoso e tutto attorno arabescato con sotili righe grigastre. Nell'autunno avanzato si incontrano famiglie composte dei vecchi e dei giovani (6 a 8) nati nell'annata; a quest'epoca i giovani vestano già l'abito degli adulti. Gl'indigeni gli danno la caccia nel seguente modo: sopra ad un torsolo di frumentone mezzo putrido capovolgono un vaso di terra cotta disposto in guisa, che quando esso va a beccar gli insetti, che sul torsolo si posano, il vaso cade ed egli vi resta sotto.

Ecco ora i caratteri del *Cursorius Gallicus* adulto:

Becco più corto che la testa (la sua apertura non arriva sin sotto l'occhio), curvato in arco e di colore nero lucente - *Narici* basali, obblunghe, poste in un infossamento il quale non si prolunga in un solco - *Fronte e vertice* di color isabellino rossiccio - *Occipite* cenerino bluastro - *Freni o briglie* biancastre - *Gote e regione parotica* di color isabellino chiaro - Una fascia di color bianco partendo dall'angolo posteriore dell'occhio circonda tutto attorno il basso della nuca; questa fascia è bordata da due altre più strette, nere, di cui la superiore è poco visibile perchè ricoperta dalle penne dell'occipite - Piume della *parte superiore del collo, mantello, dorso, copritucci superiori delle ali, remiganti secondarie, sopracoda e coda* di un bel colore isabella - Le remiganti secondarie hanno il vessillo interno di un colore bruno nericcio, e sono largamente terminate di biancastro. Le remiganti primarie sono nere terminate da un

piccolissimo bordo rossiccio - Le penne della coda in numero di 13, ad eccezione delle due mediane, hanno verso l' apice una macchia nera irregolare, e sono terminate da un bordo biancastro.

Gola biancastra - Parte inferiore del collo, gozzo, petto di color isabellino chiaro, e della stessa tinta delle gote - *Ventre, sottocanduli, copritrici delle gambe biancastre - Copritrici inferiori dell' ala e penne ascellari nere - Bordo* della regione metacarpea nera, con una macchia isabellina nella sua porzione inferiore.

Pelle nuda delle gambe di un color azzurrognolo, e rivestita di scudi e scaglie - I *Tarsi* hanno sul davanti una fila di larghi scudi, di dietro una fila di scaglie esagonali embriciantesi con altre due file laterali; tra gli scudi anteriori e le scaglie laterali esiste una linea di scagliette oblunghe, irregolarmente romboidali - Le *dita* sono in numero di tre; quello di mezzo è il più lungo; l' esterno è il più corto.

Becco lunghezza mil. 24. Ali mil. 15,5. Tarsi mil. 90. Coda mil. 65. Parte nuda della gamba mil. 15. Dito di mezzo (senza lunghia) mil. 23. Dito esterno mil. 14. Dito interno mil. 11.

Il giovane differisce dall' adulto per la mancanza della macchia grigia e delle due righe nere all' *occipite* - Le *gote* sono biancastre. - Tutto il di sopra è di colore più scuro con macchie a zig zag nere - Le *remiganti* sono più largamente bordate di rosso - La parte nuda delle gambe è più lunga - Il *Becco* e di colore grigio-giallognolo coll'estremità color di corno - Le parti inferiori sono di un color isabellino più cupo che nell' adulto - Le penne ventrali e le sottocadali sono di un bianco sporco - Le misure corrispondono a quelle dell' adulto.

SINONIMIA — *Charadrius Gallicus*, Gm. - *Cursorius Europaeus*, Lath. - *Charadrius corrira*, Bonnat. - *Cursorius isabellinus*, Meyer. - *Tachydromus Europaeus*, Vieill. - *Cursor isabellinus*, Wagl. - *Cursor Europaeus*, Naum. - *Cursorius Gallicus*, Bp. - *Cursorius Jamesoni*, Jed.

Prima di por termine a questa mia sento il dovere di ringraziare il Sig. Avv. Ghirelli, il Sig. Conte A. Ninni, i Prof. Rondani, Pavesi e Sordelli, ed i miei amici Dott. Setti e Dott. Riccardi per le notizie favoritemi sulla comparsa di questo uccello nelle varie regioni d' Italia, notizie che non avrei potuto procurarmi per la mancanza di libri speciali.

DOTT. L. PICAGLIA.

II. *CIRCUS SWAINSONII* - Smith — *MUSCICAPA ATRICAPILLER* - L. — *MELIZOPHILUS PROVINCIALIS* - Jeny — *PHYLLOPNEUSTE BONELLI* - Viesil — *CALANDRELLA BRACHYDACTILA* - Bon — *PASTOR ROSEUS* - Lin.

Circus Swainsonii Smith. — Non è a mia cognizione che questa specie fino ad ora sia stata notata come appartenente all' *Avifauna* di questa Provincia, ed è perciò che mi sono deciso a rendere di pubblica ragione quanto segue:

Il 31 Marzo 1879 il valente cacciatore mio amico signor Francesco Pagliani, che tante volte mi ha favorito, mi spediva in dono un bel falco che egli aveva ucciso il dì antecedente nei prati di S. Clemente. Constatai essere un maschio adulto del *Circus Swainsonii*; lo preparai, ed ora fa parte della mia piccola raccolta.

Questa bella specie, il Doderlein dice essere sconosciuta nel Modenese; io però avendo avuta occasione di vedere i *Circus* conservati nel nostro Museo, e diversi altri preparati dal Tognoli, sono per credere che nelle nostre valli abiti piuttosto abbondante questa specie, e vi sia invece raro il congenere *Cyaneus* Lin: essendo ora soltanto che da questi fu distinto il *C. Swainsonii*, nella rivista testé fatta agli uccelli del Mode-

nese nel Museo Universitario. Ma non occorre che su ciò mi dilunghi, giacchè il Chiarissimo Prof. Cav. Antonio Caruccio, forse quanto prima terrà parola di ciò.

Muscicapa L. atricapilla L. — Il Doderlein nella pregevole sua opera dice che questa Balia è molto rara nel Modenese, e che il Tognoli non potè rinvenirvi che un solo soggetto da lui ucciso nella primavera del 1863 alle Pentetorri; l'esimio autore non fa menzione della collezione ove questo esemplare viene conservato. Io posseggo i manoscritti del Tognoli, che gentilmente mi favorì l'autore perchè li ricopiasi: il Tognoli in questi dice che uccise bensì alle Pentitorri una di queste muscicape, ma che la perdè in mezzo ad un cespuglio, e neppure la potè avere fra le mani.

Io sono d'opinione che il maschio adulto di questa specie sia bensì raro, ma che altrettanto non possa dirsi delle femmine e dei giovani. Io ebbi la rara fortuna di predare un maschio adulto di questa specie in Casinalbo nella primavera 1875, ma delle femmine posso assicurare che se ne ponno prendere ogni primavera. Di queste ultime io ne posseggo quattro, due delle quali furono prese nella stessa primavera 1875, una terza in Casinalbo il 22 Aprile 1876, e la quarta l'11 Maggio 1879, pure a Casinalbo.

Questa bella Balia abita nel suo passaggio da noi le folte quercie, ove spesso riesce difficile il vederla. Non sono punto paurose e facilmente si può impossessarsene. È difficile confondere le femmine delle due specie di *Muscicape*, qualora si sia determinato il maschio, e questo distinguesi facilmente per la mancanza del collare bianco attorno alla nuca. Io sono d'opinione essere più frequente nel Modenese questa specie della congener *collaris* Bech. e che gran parte delle femmine assegnate a questa specie, debbansi riferire invece alla *M. atricapilla* L.

Melizophilus provincialis Jeny. — Questa specie secondo il Salvadori è stanzionaria in Sardegna, Corsica, Sicilia, nel Napoletano ed in Liguria, scarsa in Toscana. Il Doderlein poi non dubita neppure che nella nostra Provincia possa rinvenirsi questa graziosa specie.

Il 6 Novembre 1877, mio fratello Amilcare cacciava nei terreni saldivi che trovansi lungo la Secchia presso Sassuolo, e precisamente nella località detta Casiglie, ove il terreno è coperto di bassi cespugli. Egli vide un uccelletto che posavasi sulle punte degli arbusti, emmettendo tratto tratto un piccolo grido tutto speciale, mentre batteva le ali e la coda come soglion fare gli Steacini. Riescl ad impadronirsene facilmente, e custodendolo gelosamente involto nella carta, me lo portò, dicendo che aveva predata una nuova specie per la mia collezioncella.

Era infatti una specie nuova per me, che classificata allora con appunti manoscritti tutt'altro che estesi, giudicai trattarsi del *Melizophilus Sardus* Gerb. Ora però mi sono convinto essere invece il *M. provincialis* Jeu. giacchè presenta. — Lun. tot. 8,30, coda 0,058, tarso 0,02. « Becco nero. Parti superiori « cenerine, leggermente sfumate di lionato. Iride rossa. Parti « inferiori rossiccie con macchie bianche sulla gola: mezzo del- « l' addome biancastro. Le ali giungono circa un centimetro « posteriormente alla base della coda: remiganti cenerino brune « colla quarta più lunga. Coda graduata, cenerino nerastra, « colle penne marginate di lionato esternamente: la timoniera « esterna ha l' apice bianchiccio, e questo colore si estende al- « cun poco anche sul margine esterno. Le penne che contor- « nano gli occhi sono cortissime e di un rosso fegato piuttosto « chiaro. Piedi carnicini.

Questa bella specie fa ora parte della mia piccola raccolta.

Phyllopneuste Bonelli Viesil. — Neppure questa specie è stata fino ad ora avvertita nella nostra Provincia, come nota il Doderlein nella sua pregevolissima Opera l' Avifauna del Modenese e della Sicilia. Io mi trovo in grado di poter dire non solo che nel Modenese si trova, ma ben' anche che vi è abbondate, e vi nidifica. Giunge al colle nella prima metà di Maggio ed ivi nidifica, come pure nella media montagna, ma non sugl' alti monti in cui mai la vidi. Non potrei determinare l' epoca della sua partenza da noi, ma convien dire che ciò succeda presto, perchè mai ne vidi oltre l' Agosto. Ne trovai una nidiata di piccoli nel bosco di pini in Montegibbio

il 29 Maggio 1876, sempre prima di quest'epoca ivi ho predati individui adulti. Del resto trovasi questa specie anche nei colli Reggiani, giacchè la vidi sui primi dell'Agosto scorso a Borzano, in vicinanza della tana della Mussina.

Differenziasi dagli altri Lui per avere le parti inferiori di un bianco sericeo. I pochi individui (quattro o cinque) che conservansi nella mia raccolta presentano così manifesto questo carattere, da non lasciare alcun dubbio sulla identità della specie.

Calandrella brachydactila Bon. — Al tempo in cui l'esimio Doderlein scriveva la sua opera, non era per anche stata raccolta nel Modenese questa specie, quantunque lo fosse stata nel Bolognese. Nella primavera del 1875 io ne trovavo un numero straordinario nelle ghiaie del fiume Secchia alle Casiglie; ma ritenendola specie comune preparai due soli individui dei tanti che avevo predati. Dopo qualche settimana ne determinai la specie, e fu allora soltanto che conosciuta l'importanza di quella caccia, tornai ripetutamente alle Casiglie, senza neppure poterne vedere un'individuo. Cedetti al nostro Museo, che ne era privo, uno di quei due esemplari, ripromettendomi portarvene altri nella successiva primavera.

Il 30 Maggio 1876 trovai di nuovo la Calandrella nelle ghiaie di Secchia: vi era comunissima cominciando dal Bosco di Campogaliano a Sassuolo, distanza percorsa in quel giorno. Erano così numerose che quasi si sarebbe creduto ve ne fossero molti branchi: ma osservando attentamente si poteva vedere che non vivevano in società, giacchè quando prendevano il volo due o tre di quei Lodolini, gli altri che loro stavano a poca distanza non si movevan punto, e quando questi levavano a sua volta il volo, non posavansi ove i primi eransi fermati ma spesso prendevano una direzione ben diversa. Il loro volo non era lungo, neppure se loro si faceva fuoco adosso, percorrevano un centinaio di metri al più, e quindi si posavano, correndo poscia con somma agilità fra i sassi che coprono il terreno. All'avvicinarsi del cacciatore, il Callandrino lo fugge correndo, nè prende il volo se non quando si sia loro molto vicini: talvolta però si ponno osservare ritti ed immobili sulla

punta di un sasso, ed allora riesce difficile vederli, se almeno non si fece attenzione alla località ove si posarono. Mai vidi questa specie nei luoghi coltivati, ed anche negli inculti predilige le nude ghiaie. La Secchia non è il solo fiume lungo il quale varca questa specie, varca anche lungo il Panaro ove ne predai qualchè individuo il 5 Giugno 1876. Nella primavera di quell'anno ne preparai dodici individui, due o tre dei quali regalai al nostro Museo.

Il varco del Callandrina si prolunga per molto tempo, giacchè se ne vedono nell'ultima metà di Maggio, e nella prima di Giugno. Il ripasso accadrebbe in Agosto, giacchè ne trovai moltissimi il 29 Agosto 1879. Quasi quasi sarei portato a credere che una parte nidifichi anche da noi.

Pastor roseus Lin. — Dopo quanto ne scrissero il Salvadori, il Doderlein, ed il Maggiera (V. il Bollettino della Società dei Naturalisti di Modena anno VI) nulla sarebbe da aggiungere intorno al varco di questa specie fra noi, se non mi fosse accaduto un fatto, che a mio credere comprova che questa bella specie nidifica talvolta anche nel modenese. Mi sono indotto a riportarlo, perchè lo Storno roseo giovane citato dal Doderlein che fu preso a Freto in Ottobre, non mi pare comprovi abbastanza il mio asserto, essendo l'Ottobre epoca di varco per tutti gli uccelli, e quello poteva venire da località ben lontana del Modenese. Tanto più che si sa che lo *Sturnus vulgaris* Lin. ripassa e si sofferma da noi in quell'epoca, dopo esser stato quasi tutto l'estate alle valli; e si sa ancora quanto facilmente lo Storno roseo viva in società con questi.

Il 4 Agosto 1877 cacciavo in compagnia di mio fratello Amilcare, in Villa Corletto e precisamente in un fondo di proprietà del Dott. Giuseppe Tampelini. Sparai su di un branco di Storni, e rimarcando quindi in mezzo al branco un'individuo biancastro, lo credetti un'albino, e lo additai a mio fratello: fortunatamente quel branco passava a tiro del fucile di mio fratello, e questi potè impossessarsi di quel raro uccello. Restai meravigliato nell'osservare che il supposto albino aveva il becco fatto a guisa di quello di un tordo, e fu soltanto dopo studii non indiferenti che riesci a determinare essere un in-

dividuo giovanissimo dello Storno color rosa. Notisi che non è a mia cognizione sia stato veduto nessun individuo di questa specie in quei paraggi: ma certamente non poteva esser nato molto lontano di là, giacchè non è quella un' epoca in cui tali uccelli sogliono varcare, nè avevano precedute a quel giorno burasche o venti che potessero aver causato quel varco.

Il sumenzionato uccello è tutto di un colore uniformamente cenerognolo, più sbiadito inferiormente: ha una penna stretta lunga e nera sul pileo, ed una pur nera fra le cuoritrici alari. Manca ogni traccia di ciuffo al capo, e del color roseo del petto e del dorso. Trattavasi di un maschio giacchè sezionato il corpo, potei constatare la presenza di due testicoli rudimentarii nell' addome. Questo raro uccello fa ora parte della microscopica mia collezione, unitamente ad un' altro giovane proveniente dal Guastalese e regalatomi dal signor Tadeo Giusti di Modena. Quest' ultima siccome predato nel Novembre presenta il capo, la parte superiore del collo, le ali e la coda nere; il petto ed il dorso sono di un roseo sporco, manca ogni traccia di ciuffo al capo. Pare che nel Guastalese sia piuttosto frequente ogni anno.

Dott. **A. FIORI**

Assistente al Gabinetto di Fisiologia

